

Testo della relazione tenuta da André Fossion in occasione di un incontro organizzato in Vaticano il 16, 17 e 18 settembre 2021, per i responsabili della catechesi delle 33 Conferenze Episcopali Europee, dal *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, sul tema “Catechesi e catechisti per la Nuova Evangelizzazione”. Il testo può essere condiviso e distribuito senza restrizioni.

La catechesi contemporanea al servizio delle chiese d'Europa

Al centro la grazia

Per iniziare questo incontro sul tema “La catechesi contemporanea al servizio delle Chiese d'Europa”, permettetemi di citare una frase tratta dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* di San Paolo VI. In un'assemblea come la nostra dedicata all'annuncio del Vangelo questa frase suona paradossale. Paolo VI scrive: «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi¹ anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo²». Questa affermazione, che sottolinea la generosità della grazia di Dio, risuona nelle nostre orecchie come un'autentica buona notizia: una buona notizia per ogni persona, una buona notizia per la Chiesa e per ogni cristiano. Con il mio intervento cercherò di non allontanarmi da questa buona notizia, senza però attenuare le difficoltà e le esigenze dell'evangelizzazione oggi.

Dati i limiti di tempo, non mi dilungherò in una lunga analisi sulla situazione delle Chiese e della catechesi in Europa. Vorrei piuttosto cercare di delineare un percorso che mostri la partecipazione della catechesi alla missione di evangelizzazione e di servizio delle chiese in Europa, terra di missione e anche di raccolto.

La catechesi in Europa in un contesto di secolarizzazione e di pluralizzazione delle proposte religiose

Tutte le Chiese d'Europa vivono oggi un contesto di secolarizzazione e di pluralizzazione delle proposte religiose. In questo contesto siamo passati da un cristianesimo di convenzione a un cristianesimo di convinzione.

La stessa catechesi europea si è notevolmente trasformata. La catechesi è diventata missionaria per necessità. Il suo compito consiste nel risvegliare la fede e accompagnare il cammino del “diventare cristiano” in un contesto in cui la fede non è più evidente. Ispirandosi al catecumenato degli adulti, che è essenzialmente missionario, la catechesi europea è diventata sempre più iniziatica. Propone percorsi a tappe. Fa affidamento sulle relazioni personali e comunitarie. Mira a portare le persone alla comunione con la persona di Gesù Cristo e ad integrarle nella comunità cristiana. Senza perdere la preoccupazione per l'insegnamento sistematico, la catechesi contemporanea pone l'accento sul kerygma; un kerygma che viene approfondito per cerchi concentrici, con un linguaggio narrativo, basandosi su una lettura assidua e partecipata delle Scritture. E il soggetto principale della

¹ Nel testo latino: “essere salvati”.

² “Haud inutile erit, si singuli fideles singulique evangelizatores orando hanc perscrutantur sententiam: homines, etiamsi eos non evangelizaverimus, salvi esse poterunt etiam per alias vias, propter Dei misericordiam”. *Evangelii Nuntiandi*, 80.

catechesi è divenuto la comunità cristiana stessa, che crede, vive e celebra. Essa è come un libro aperto che si lascia leggere e fa vedere in che cosa consistono la fede e la vita cristiana. E infatti non c'è catechesi degna di questo nome che non sia legata ad una comunità viva, a testimoni che possano offrire un bagno di vita ecclesiale che catechizza.

Una diffusa e persistente crisi di desiderabilità del cristianesimo

Tuttavia non c'è niente di semplice, perché la catechesi contemporanea, nonostante il suo dinamismo, è in affanno: soffre e grida la sua sofferenza. Non riesce a raddrizzare o a rallentare la curva di coloro che si allontanano dalla Chiesa cattolica. L'erosione del cristianesimo in Europa, nel caso specifico nella sua versione cattolica, sembra continuare inesorabilmente. Si parla addirittura di crollo³.

Alcune aree rurali o urbane sono oggi un vero e proprio deserto catechistico. Sorge la domanda: cosa fare quando non c'è più nulla, quando non c'è più un tessuto ecclesiale che possa accogliere e sostenere un'azione catechistica, che possa offrire un "bagno ecclesiale" catechizzante?

Dobbiamo ricordare qui la profezia di Friedrich Nietzsche sul nostro tempo: «Ormai, scrive, non sono più i nostri argomenti, è il nostro gusto che decide contro il cristianesimo»⁴. È un'affermazione molto forte. La questione del cristianesimo oggi non si pone più solamente in termini di credibilità ma in termini di gusto, di desiderabilità. Molti dei nostri contemporanei, pur essendo alla ricerca del vero, del buono e del bello, non sentono alcuna attrazione verso il cristianesimo così come viene loro proposto o come viene sperimentato. Il cristianesimo oggi, sulla scena pubblica europea, fatica farsi capire e a mostrarsi socialmente e culturalmente credibile e desiderabile. Così, la sfida che dobbiamo affrontare collettivamente come Chiesa è fondamentalmente un problema di desiderabilità: desiderabilità dell'ascolto del messaggio cristiano, ma anche desiderabilità dell'annuncio, perché non è sicuro che gli stessi cristiani siano desiderosi di annunciare il vangelo o attrezzati per farlo.

In che modo il corpo ecclesiale, così com'è oggi, con le sue forze e debolezze, può divenire più evangelizzatore? Come possiamo rispondere all'auspicio del *Direttorio* applicandolo alla situazione specifica dell'Europa: «Approfondire il ruolo della catechesi nella dinamica dell'evangelizzazione⁵». Quale atteggiamento comunicativo adottare oggi per aumentare la desiderabilità dell'annuncio del Vangelo e la desiderabilità del suo ascolto? Non esiste una soluzione miracolosa. Tuttavia, vorrei proporre qui una strada fondamentale da percorrere: è facendo scorrere nelle vene del corpo ecclesiale una teologia della grazia che la catechesi contribuirà nel modo migliore a rendere il cristianesimo desiderabile e parteciperà alla missione di evangelizzazione e servizio delle Chiese in Europa.

Far scorrere una teologia della grazia nelle vene del corpo ecclesiale

Ciò di cui abbiamo più bisogno nella Chiesa di questo tempo nell'Europa secolarizzata è di una teologia della grazia, una teologia della generosità e universalità della salvezza di Dio. Il cristianesimo è un mistero di grazia donata, ricevuta, condivisa. L'evangelizzazione ne è la

³ Guillaume CUCHET, *Comment notre monde a cessé d'être chrétien. Anatomie d'un effondrement*, Seuil, Paris, 2018.

⁴ Fr. NIETZSCHE, *Le gai savoir*, 132.

⁵ *Direttorio*, 5.

rivelazione. Il *Direttorio* lo dice con forza e precisione: «Il riconoscimento del primato della grazia è fondamentale nell'evangelizzazione, fin dal primo momento⁶».

Questo messaggio di grazia è rivolto alla Chiesa stessa. «La Chiesa ha sempre bisogno di essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo», scrive San Paolo VI⁷. L'evangelizzazione, infatti, comincia dalla evangelizzazione della Chiesa stessa. Sarebbe un'illusione credere che non abbiamo più bisogno di essere evangelizzati. Del resto, il racconto del Vangelo testimonia la sordità, l'incomprensione e le forti resistenze dei discepoli all'insegnamento e agli atteggiamenti di Gesù. Questo è indubbiamente vero anche per la Chiesa di oggi, sempre da evangelizzare. Dobbiamo sempre metterci alla scuola della novità inaudita del Vangelo.

La parola grazia è un termine molto ricco antropologicamente e teologicamente. Appartiene al vocabolario della comunicazione, di un certo tipo di comunicazione. La grazia è ciò che riceviamo da un altro gratuitamente. La grazia è un modo di relazionarsi con gli altri in cui i doni vengono scambiati e trasmessi graziosamente, senza calcoli. La grazia indica la relazione di gratuità stessa. Sappiamo quanto sia importante per ogni essere umano avere almeno una persona nella propria vita dalla quale avere la certezza di essere sempre accolto, amato, incondizionatamente, senza dover pagare.

La novità inaudita del Vangelo - spesso nascosta, sepolta o ignorata - è precisamente l'annuncio che ogni essere umano, chiunque sia, buono o cattivo, può trovare questo luogo di accoglienza incondizionata nella potenza misteriosa da cui viene la nostra vita e che chiamiamo Dio: Padre, Figlio e Spirito. «Dalla sua pienezza abbiamo ricevuto grazia su grazia»⁸. C'è la grazia della creazione. C'è, inoltre, la grazia della salvezza, la grazia della vita in abbondanza, secondo una promessa inclusa nella creazione stessa, più originale del peccato originale. Oltre a questo, c'è la grazia di esserne consapevoli e di e di poterne vivere fin da ora: la grazia della fede. Il messaggio cristiano è fondamentalmente questo messaggio di grazia. Ogni celebrazione cristiana, va detto, comincia disponendosi a ricevere la grazia di Dio. «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi»⁹.

La teologia della grazia così delineata nei suoi fondamenti è qui presentata come un discorso. Sono parole offerte per annunciare la fede e per celebrarla. Ma non è solo questo; essa induce e ispira anche un modo di essere, uno stile di vita grazioso che comprende tutte le dimensioni che il campo lessicale della parola "grazia" enumera: la gratuità ("gratis"), la riconoscenza ("gratitudine"), il perdono ("graziare"), il piacere ("gradevole"), la libertà ("gradimento"), la bellezza ("grazioso"), la delicatezza, la non violenza ("gracile"). In tutto questo troviamo il gusto, il sapore, il sale o la desiderabilità del Vangelo, che, sicuramente, risvegliano il desiderio di testimoniarlo e dividerlo.

Quali conseguenze e sviluppi può ispirare il primato della grazia nel campo catechistico?

Riconoscere le molteplici vie della salvezza

Secondo le parole di San Paolo VI citate all'inizio di questa relazione, in virtù della generosità della salvezza di Dio non c'è alcun bisogno dell'annuncio del Vangelo per poter ricevere la salvezza. Nello stesso paragrafo Paolo VI continua il suo discorso distinguendo diverse vie di salvezza: le vie

⁶ *Direttorio*, 33.

⁷ *Evangelii Nuntiandi*, 15.

⁸ Gv 1,16.

⁹ Invocazione all'inizio della celebrazione eucaristica. 2Cor 13,13.

straordinarie della salvezza e le vie ordinarie. Le vie ordinarie sono quelle che passano attraverso l'ordine sacramentale e l'appartenenza alla Chiesa. Le vie straordinarie, in realtà le più comuni, le più frequenti, sono quelle che passano per la strada maestra, comune a tutti, delle beatitudini, delle opere di misericordia e della giustizia¹⁰. Certo, la Chiesa, corpo di Cristo, è il sacramento universale della salvezza: non c'è salvezza senza la Chiesa. Ma, grazie a Dio, c'è salvezza fuori della Chiesa¹¹.

Oggi è essenziale, nell'Europa secolarizzata, nella quale i cristiani sentono che stanno diventando una minoranza, sottolineare la generosità e l'universalità della salvezza e dare una autentica consistenza teologica e spirituale alla via della salvezza che non passa attraverso l'ordine sacramentale. Se ci sono diverse vie di salvezza, in fin dei conti è la stessa salvezza. Per i cristiani è liberante poter riconoscere la pluralità dei modi di salvezza e poterlo dire. La catechesi può aiutare i cristiani a riconoscere, grazie a Dio, questa pluralità di vie della salvezza e a gioire dell'azione dello Spirito nel cuore degli esseri umani.

Annunciare il Vangelo non perché il mondo sia salvato, ma perché è salvato

Ma allora, se c'è salvezza al di fuori della fede in Cristo, senza appartenere alla Chiesa, perché abbiamo ancora bisogno di annunciare il Vangelo? È per rispondere a questa domanda che possiamo dire ai cristiani con chiarezza: se annunciamo il vangelo, non è perché il mondo sia salvato, ma perché è già salvato. Questo cambia tutto; cambia lo spirito, il tono e il compito dell'annuncio. Se la salvezza in Gesù Cristo è già data, allora l'annuncio accade in uno spazio di gratuità, senza imposizione o obbligo di risultato. L'annuncio non è necessario per la salvezza. «Chi sono io per impedire a Dio di agire?»¹² Questa non necessità dell'annuncio, paradossalmente, lo rende più semplice e più desiderabile. Perché, se l'annuncio non è necessario per la salvezza, appare però radicalmente salutare per chi lo ascolta e infinitamente prezioso per ciò che permette di riconoscere, vivere e celebrare. Non necessario per la salvezza, salutare, prezioso: è così che possiamo definire l'annuncio del Vangelo e la stessa fede cristiana. Questa è la perla preziosa, il tesoro nascosto in un campo di cui parla il Vangelo, a cui ci si lega saldamente una volta che lo si è trovato.

Annunciamo il Vangelo per onorare il diritto dell'altro ad ascoltarlo e per la carità. È la carità, infatti, che ci spinge ad evangelizzare, per la gioia e per la comunione nuova che la fede nella Buona Notizia dischiude tra noi, con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. «Ciò che abbiamo udito e toccato, ossia il Verbo della vita, lo annunciamo a voi perché siate in comunione con noi, e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, e vi scriviamo questo affinché la vostra (nostra) gioia sia piena» (1Gv 1,3-4).

Onorare e articolare il kerygma di Gesù e il kerygma su Gesù

Per onorare queste diverse vie della salvezza, bisogna che la catechesi insegni a chi viene catechizzato a distinguere e articolare strettamente il kerygma di Gesù e il kerygma degli apostoli su Gesù¹³. Evangelizzare è riprendere e tenere uniti questi due kerygma. Il kerygma di Gesù è la sua predicazione incentrata sulle beatitudini¹⁴, sulle opere di carità che egli indicava come segno del Regno di Dio che viene e come rivelazione di un Dio Padre. Il kerygma su Gesù è di un ordine diverso.

¹⁰ Cfr. la memoria dei morti nella Terza Preghiera Eucaristica.

¹¹ Tutta la salvezza, ontologicamente, passa attraverso la Chiesa, corpo di Cristo, sacramento universale di salvezza. Questo piano ontologico è distinto dal piano fenomenologico dove si manifesta il (ri)conoscimento o meno della salvezza in Cristo da parte dei soggetti nel corso della storia.

¹² At 11,17.

¹³ Cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 16, 1990.

¹⁴ Le beatitudini del Vangelo sono presentate come un compimento della Legge. Cfr. Mt 5,17.

È il kerygma postpasquale dei cristiani, che invita a riconoscere il Cristo Salvatore, il Figlio di Dio risorto per la potenza del Padre, che apre una speranza inaudita a tutta l'umanità. Questo kerygma pasquale invita a radunarsi, a ricevere il battesimo, a celebrare nella Chiesa la salvezza offerta e a darne testimonianza fino alle estremità della terra.

La predicazione cristiana onora questi due kerygma - di Gesù e su Gesù - coniugandoli strettamente. Il kerygma di Gesù non raduna nella Chiesa; apre la via comune dell'accesso al Regno di Dio attraverso la pratica delle beatitudini e le opere di misericordia, anche quando non viene riconosciuto e confessato per nome ed esplicitamente. Beati voi, tutte e tutti, di ogni nazione, cultura e religione, voi che siete miti e umili di cuore, misericordiosi e costruttori di pace, perché vostro è il regno dei cieli. Quanto al kerygma su Gesù, esso apre l'accesso alla grazia supplementare di riconoscere la salvezza in Gesù Cristo e celebrarla nella Chiesa. Questo Gesù, che ha trascorso la sua vita facendo del bene, proclamando le beatitudini del Regno, voi lo avete crocifisso, ma Dio, suo Padre, gli ha reso giustizia e testimonianza risuscitandolo¹⁵. Il kerygma pasquale invita a confessare il suo nome come Salvatore e Figlio di Dio.

Il kerygma di Gesù permette di riconoscere il Regno di Dio presente nel mondo secolare e secolarizzato di oggi lì dove un essere umano si prende cura di un altro. Permette di riconoscere la santità ordinaria dell'altro nella vita quotidiana e di lasciarsi istruire da essa. Infatti il vangelo delle Beatitudini si apprende guardando la gente vivere. Così, il kerygma di Gesù invita a riconoscere, mostrare e raccogliere i frutti del Regno, fino ai suoi teneri germogli, presenti nel cuore del mondo. Il Vangelo delle Beatitudini educa il nostro sguardo e ci fa vedere l'abbondanza del raccolto. Sulla scia di questo, il kerygma pasquale propone anche, a coloro che vogliono ascoltarlo, il cammino libero, ma tanto prezioso, dell'adesione a Cristo, risorto e salvatore, senza tuttavia che questa adesione a Cristo venga proposta come la via obbligatoria per ricevere la sua salvezza.

Raggiungere gli areopaghi del tempo presente, osare l'ospitalità e mietere

Una catechesi che insiste sul primato della grazia e sull'universalità della salvezza ci invita a correre il rischio di uscire sulle strade del mondo per incontrare l'altro e camminare insieme. C'è in questo un rovesciamento di prospettiva rispetto al discorso consueto che invita i cristiani a mostrarsi accoglienti; qui si tratta di esporsi all'accoglienza nel luogo dell'altro.

Su questo potremmo richiamare l'esempio dello stesso Gesù, che non aveva un luogo dove poggiare il capo; dipendeva costantemente dall'accoglienza che gli veniva riservata lungo la strada dagli altri¹⁶. Gesù mandava anche i suoi discepoli in missione in città e villaggi, affidandoli, allo stesso modo, all'ospitalità degli altri.

È verso questo stesso cammino dell'incontro che il nuovo *Direttorio* invita ad andare quando incoraggia la comunità ecclesiale ad entrare «in quegli snodi dell'esistenza¹⁷, ambiti antropologici e areopaghi moderni dove si creano le tendenze culturali e vengono plasmate nuove mentalità¹⁸». Qui la sfida è quella di coinvolgere le comunità cristiane nel generare nuove tendenze culturali. Date le

¹⁵ Cfr. At 2,29-36; 3,13-26; 10,37-43

¹⁶ Christoph Theobald, teologo, parla della "santità ospitale" di Gesù. Veda *L'Europe, terre de mission*, Cerf, Paris, 2019, p.81.

¹⁷ La versione ufficiale francese del *Direttorio per la catechesi* parla, al numero 324, di "sinodi dell'esistenza". Il *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* fa notare che l'espressione "sinodi dell'esistenza" è una traduzione errata del testo di partenza italiano, che parla di "snodi dell'esistenza", che significa "giunzioni o articolazioni dell'esistenza". La traduzione errata deriva da una confusione tra i termini italiani "snodi" e "sinodi". Tuttavia, questo errore di traduzione non porta ad un malinteso.

¹⁸ *Direttorio*, 324.

tensioni socio-politiche del mondo attuale, le crisi sanitarie, la crisi ecologica, la sfida climatica, ecc., possiamo aspettarci un prossimo fermento degli spiriti. I cristiani resteranno fuori dal gioco, fuori da questa creazione di un mondo nuovo? Papa Francesco, al contrario, li incoraggia fortemente ad allearsi e a collaborare con tutti i cercatori e le cercatrici di umanità: «Vi raccomando in modo speciale, dice il papa, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare è cercare il bene comune per tutti»¹⁹. E, aggiunge il papa, il modo migliore per dialogare «è fare qualcosa insieme, costruire insieme, fare progetti; non da soli, tra cattolici, ma con tutti coloro che hanno buona volontà»²⁰. Così il papa e, con lui, il *Direttorio* invitano alla pratica dell'incontro e della collaborazione sui sentieri della vita.

Questo invio della Chiesa ai crocevia dell'esistenza non deriva da uno spirito di riconquista, né da un proselitismo rumoroso, né da un settarismo identitario. Si tratta piuttosto di testimoniare il Vangelo all'interno di un dialogo autentico, in ricerca e al servizio dell'essere umano. Un dialogo autentico presuppone che gli interlocutori si parlino come un amico parla ad un amico²¹, accettando nel loro incontro uno spazio vuoto che li dislochi dal centro e lasci un posto per l'ignoto, per il «Dio sconosciuto», come direbbe Paolo, o, in altre parole, per il mistero dell'esistenza che non potremo mai rinchiudere nelle nostre parole e rappresentazioni. In questo dialogo il cristiano potrà adoperarsi per rendere conto all'interlocutore della sua speranza, come chiede l'apostolo Pietro: «Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi a coloro che ve lo chiedono, ma con dolcezza e rispetto»²².

L'interlocutore ne trarrà liberamente il beneficio che vorrà, forse anche il desiderio di avvicinarsi alla via del Vangelo. In cambio, il cristiano potrà trarre dalla conversazione con il suo interlocutore lezioni di vita, prospettive antropologiche, etiche o culturali che potranno arricchire la sua fede costringerlo ad interrogarsi, e gli apriranno orizzonti mai scrutati prima. In questo caso è il mondo che dà forza e rilevanza al Vangelo in un modo che può sorprenderci. Così, l'evangelizzazione ai crocevia dell'esistenza qui richiamati è nelle due direzioni. Siamo sempre evangelizzati dalle donne e dagli uomini che evangelizziamo. La missione, da questo punto di vista, non è separata dalla messe: missione è sempre mietere, è sempre scoprire un raccolto che è già lì: «Vi precede in Galilea, è lì che lo vedrete»²³. «Crediamo al Vangelo, scrive papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando (...) come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (...) e ci può sempre sorprendere in modo gradito (...) perché la resurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia»²⁴. Le terre di missione come l'Europa si rivelano anche terre di raccolto, terre dove i frutti del Regno possono essere raccolti abbondantemente.

Esortare la Chiesa a intraprendere riforme coraggiose

La catechesi in mezzo al popolo di Dio può dare il suo contributo all'evangelizzazione. Ma la catechesi non può fare tutto. Dipende, positivamente o negativamente, dall'immagine più o meno umanizzante e desiderabile che la Chiesa offre di sé agli occhi del mondo. Il *Direttorio* sottolinea quindi che l'impulso missionario richiede «un'autentica riforma delle strutture e delle dinamiche ecclesiali»²⁵, con audacia e creatività, affinché diventino tutte più missionarie, più evangeliche. Notiamo qui almeno tre aree in cui la Chiesa può riformarsi e rendersi più desiderabile.

¹⁹ Discorso ai partecipanti al V Congresso della Chiesa Italiana, Firenze, 10 novembre 2015.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Secondo la pedagogia di Dio stesso, che si rivolge agli uomini come a degli amici (*Dei Verbum*, 2).

²² 1Pt 3,15.

²³ Mt 28:7.

²⁴ *Evangelii Gaudium*, 278.

²⁵ *Direttorio*, 40

La Chiesa nella sua diaconia

Oggi la Chiesa dà una buona immagine evangelica di sé quando lotta per la pace, per la giustizia, per la salvaguardia del pianeta. Allo stesso modo quando si impegna per i giovani, i poveri, i malati, i morenti, gli oppressi, i rifugiati e gli abbandonati di ogni tipo. O ancora quando si pone a servizio delle guarigioni e riconciliazioni personali e sociali. Ma ci sono anche dei funzionamenti della Chiesa, delle pratiche o atteggiamenti che, come ha sottolineato ripetutamente papa Francesco, ostacolano seriamente la sua testimonianza. La Chiesa deve quindi vigilare per custodire e manifestare la sua vocazione: servire l'umanità in nome del Vangelo. «Tutta la ricchezza dottrinale della Chiesa è finalizzata a una sola cosa: servire l'uomo»²⁶, diceva San Paolo VI alla fine del Concilio. In questo modo la Chiesa ha anzitutto il dovere di riformarsi costantemente per essere un corpo di carità nella carne del mondo; un corpo che ama, un corpo che agisce e anche un corpo che parla; che parla con carità del mistero della carità presente nel cuore del mondo. L'evangelizzazione, non dimentichiamolo, comincia dai corpi. La carità, infatti, si sperimenta e si sente nei corpi. Papa Francesco parla del resto della evangelizzazione come di un "costante corpo a corpo". «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo»²⁷. La catechesi invita la Chiesa a intensificare questo aspetto di servizio del mondo, sforzandosi, come la invita il *Direttorio*²⁸, di essere attiva nei luoghi di sofferenza, solitudine e povertà.

La Chiesa nella sua liturgia

La liturgia, luogo di celebrazione per i cristiani, è anche, per il mondo, una porta aperta sulla Chiesa e uno spazio possibile di evangelizzazione. Oggi, però, in Europa, la liturgia domenicale è poco sentita come desiderabile; è poco frequentata e il più delle volte disertata dalle giovani generazioni, anche da quelle che sono state catechizzate. Le assemblee domenicali, in generale, stanno invecchiando, senza prospettive di cambiamento. A questo ci adattiamo come se fosse una fatalità. Eppure la ritualità è molto viva nella società di oggi e i giovani hanno il senso del rito e della festa. Hanno la capacità di celebrare ciò che è per loro vitale e che hanno a cuore. Le conferenze episcopali non dovrebbero forse incoraggiare la ricerca sulla ritualità umana nelle sue varie forme, specialmente oggi, e aprire sperimentazioni liturgiche con i giovani, dando loro una reale libertà d'azione e responsabilità per esplorare nuove espressioni rituali sacramentali e non sacramentali, vicine alla vita e alle situazioni dell'esistenza? In questo senso il periodo di confinamento dovuto al Covid-19 ha permesso al popolo cristiano di essere creativo. Ci sono, infatti, molti modi, da inventare, di celebrare il Vangelo, che possono essere altrettanti percorsi verso la celebrazione eucaristica. Ancora, notiamo che emerge in molti ambienti catechistici il desiderio di vedere la Chiesa formulare nuove modalità di accesso e formazione al presbiterato. La Chiesa è anche chiamata ad essere vigile nella formazione dei nuovi preti, perché sappiano ascoltare il mondo e il popolo cristiano, senza cadere in un ritualismo sacralizzante.

La Chiesa nel suo governo

Sul piano del governo il funzionamento della Chiesa è oggetto di molti interrogativi all'interno del popolo cristiano e nella società. Il clericalismo è un problema reale che ostacola la disposizione alla fede e nasconde la novità inaudita del Vangelo. In un tempo nel quale l'etica civica tende sempre più alla parità tra uomini e donne nell'esercizio dei poteri, il potere nella Chiesa rimane massicciamente nelle mani di chierici maschi. Eppure uomini e donne hanno antropologicamente e

²⁶ Paolo VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965.

²⁷ *Evangelii Gaudium*, 88.

²⁸ *Direttorio*, da 269 a 282, 381-391

teologicamente la stessa dignità. Una Chiesa sinodale può solo essere inclusiva; può solo camminare sui suoi due piedi e respirare con i suoi due polmoni. Questa esigenza in futuro non potrà che aumentare. Per questo motivo, nei processi sinodali in corso, la Chiesa, in ascolto del Vangelo, del popolo cristiano e del mondo, non dovrebbe dotarsi, con coraggio e saggezza, di prospettive che permettano l'attuazione della parità tra uomini e donne nei processi decisionali che riguardano il popolo di Dio, a tutti i livelli? Non si avrebbe a che fare con una autentica riforma, che renderebbe la Chiesa più credibile e desiderabile, più umana e, di conseguenza, più evangelizzatrice?

L'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" è stata proposta da papa Francesco, valorizzando così opportunamente la sua missione diaconale. Vorrei concludere con un'immagine complementare, questa volta di festa. Quella della danza o del girotondo. La grazia del Vangelo anima i corpi e li mette in moto per un girotondo. Si entra nella fede come si entra in una danza. Ma bisogna allora che venga offerto uno spazio per tutti, buoni o cattivi²⁹, di ogni condizione, e che venga tesa una mano che inviti a seguire il passo e ad unirsi al girotondo.

Il cristianesimo è un inno alla gioia. Anche l'inno europeo è un inno alla gioia. Forse presagio di incontri felici a venire. Che lo Spirito Santo, il Paraclito, "Colui che è chiamato in nostro aiuto", li ci conduca.

André FOSSION s.j.
Centro Internazionale Lumen Vitae
Namur, Belgio

²⁹ Cf Mt 22,10